

Comunità cristiana di Banchette

Domenica ventitreesima ordinario: anno B

8 settembre 2024

Dal libro del profeta Isaia

Dite agli smarriti di cuore:
«Coraggio, non temete!
Ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta,
la ricompensa divina.
Egli viene a salvarvi».
Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa.
La terra bruciata diventerà una palude,
il suolo riarso sorgenti d'acqua.

Dalla lettera di san Giacomo apostolo

Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali.
Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?
Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?

✠Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.
Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.
E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

**omelia della 23 domenica dell'ordinario. anno B
8 settembre 2024**

In questa domenica la Chiesa ci propone di riflettere su Cristo, come colui che annuncia la venuta del Regno e come dice un passo del libro degli Atti degli Apostoli, che riporta le parole dell'apostolo Pietro, il quale afferma come *“Gesù passò facendo del bene perché Dio era con Lui”* e come con Lui il Regno Dio era venuto in mezzo a noi.

E perché comprendiamo meglio come Gesù sia colui che ricrea la vita, che compie in pienezza una nuova creazione la Chiesa affianca al Vangelo la bella pagina di Isaia che abbiamo letto. Il profeta se lo leggiamo con attenzione - parla di Dio, di una “ricompensa divina” contro tutto ciò che rende la vita imperfetta, triste, dolorosa, parla insomma di un riscatto contro tutti i limiti nei quali ciascun uomo più o meno pesantemente incappa. Isaia afferma che Dio vincerà tutto ciò che rende la vita gravosa e aspra.

Ed è interessante constatare come sia il profeta, come il Vangelo, mettano al centro del loro annuncio i limiti che si possono patire nel nostro corpo. *Allora - scrive Isaia - si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto.*

Il nostro corpo, come quello di ogni creatura vivente, è orientato alla comunicazione, al vivere con altri, ad entrare in comunione con gli altri, ma anche a godere della nostra condizione creaturale: la gioia del sole su di noi, quando carezza il nostro corpo stanco, l'ebbrezza di nuove emozioni quando in montagna si raggiunge una cima è l'aria più sottile, il silenzio di una profondità ignota in pianura ci trasportano in un mondo bello e buono ci danno sensazioni, che alcuni di noi forse gioiosamente ricordano o che alcuni provano.

Ma il vangelo ci parla anche della pesantezza che alcuni di noi avvertono quando il corpo non li assecondi e, talora, anzi porti pena e sia dunque un ostacolo alla gioia, al godimento.

Oggi il vangelo si sofferma soprattutto su due nostri sensi: quello dell'ascolto e quello della parola, nell'incontro che Gesù ha con un sordomuto.

L'inizio della vita è segnato dalla volontà, dalla necessità di comunicare con gli altri. A casa, a scuola cerchiamo e impariamo le parole che ci dicono chi siamo, cosa vogliamo, cosa sentiamo, cosa desideriamo comunicare. La parola è insomma relazione e vita. ...

Il sordomuto è l'immagine più evidente dell'uomo chiuso totalmente in sé stesso, è l'uomo che non comunica con gli altri perché non possiede gli strumenti di comunicazione.

Per il sordomuto, infatti, è chiuso il mondo, quello più segreto, degli altri, che parlano ma che il sordomuto non capisce e non sente. È chiuso per il sordomuto anche il suo mondo che lui vorrebbe svelare a qualcuno, per essere in comunione con lui, ma ciò gli è impossibile, perché appunto è un sordomuto.

Gesù restituisce al sordomuto l'udito e la parola. Lo riammette nella società umana, lo rende uomo nella sua pienezza, capace di ascoltare e di parlare. *Lo prese in disparte, scrive infatti l'evangelista Marco- lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!».* Gesù crea dunque con il sordomuto un rapporto in cui appare che non ci sia distanza alcuna tra loro, sono gesti i suoi che esprimono intimità, amore. Lo prende infatti a sé, lontano da tutti, e annulla quello spazio che lo separa dall'altro: le sue mani toccano le orecchie del sordo e le apre alle parole, all'incontro con gli altri, la sua saliva bagna la lingua del muto: gesto che si compie nella sua specificità solo nel bacio, e nel bacio d'amore. Gesù lo guarisce, lo restituisce alla vita, lo genera alla vita.

Sono parole che ci fanno pensare, che ci stimolano a pensare. Sono segni quelli che Gesù compie che ci rendono consapevoli di cosa significhino in profondità ascoltare e parlare. Dietro a queste due parole c'è una lunga e appassionata ricerca di tutta la sapienza ebraica. L'israelita iniziava infatti ogni giornata con la recita dello “Shemà Israel”: Ascolta Israele”. L'ascolto è il modo con cui l'uomo presta attenzione all'altro e si pone alla sequela di Dio. L'indistinto rumore del mondo ci può rendere sordi: crediamo di ascoltare ma non prestiamo attenzione così spesso a ciò che l'altro dice, siamo assordati infatti da mille suoni. Un'inflexione, una pausa possono esprimere emozioni che l'altro vorrebbe comunicarci, ma noi abbiamo abbastanza silenzio in noi per coglierne le parole?

*L'evangelista Giovanni apre il suo vangelo affermando che all'inizio, alle radici del mondo, vi sia il Logos - la parola nella sua luminosità, nella sua pienezza. La parola infatti ha un suo senso sacro e noi spesso la profaniamo, non ascoltiamo la parola di Dio e la parola dell'uomo, che cerca di raggiungerci, di trovare spazio in noi. E Gesù dice solo una parola, Effata, **Apriti**, parola che svela il senso profondo dei suoi gesti e questa parola Gesù la pronuncia in aramaico, nella sua lingua materna, la dice guardando il cielo e con un respiro, un sospiro, la dice aperto verso l'Alto, aperto verso il sordomuto, aperto a tutto ciò che rende grande il nostro vivere, aperto a Dio che è vita e amore.*

Gesù non la pronuncia come parola magica, ma la pronuncia portando in sé stesso il dolore, la compassione per chi è chiuso in sé stesso, la pronuncia con la forza dello Spirito che infrange le mura più inespugnabili. "Apriti" dice Gesù e questa parola risuona dentro di noi. Non a caso essa viene pronunciata su di noi al momento del battesimo.

L'aprirsi è il destino dell'uomo, ciò a cui l'uomo è chiamato: ad aprirsi appunto, a comunicare, ad abbracciare tutto il creato, tutta la storia dell'uomo, tutta la natura, il soffrire, il gioire di tutta l'umanità.

I cieli narrano - dice uno splendido salmo - la gloria di Dio e l'universo annuncia la sua opera. "Apriti - dice Gesù - e ascolta la voce di chi patisce e non sa chiedere aiuto. Apriti e accogli i mille linguaggi dei popoli che si fanno a noi vicini e che non sappiamo accogliere.

È dopo un ascolto profondo e fatto col cuore che allora possiamo parlare, possiamo cioè dire parole. Queste parole nutrite di ascolto e di silenzi sono parole che giungono all'altro, che si rivolgono all'altro che non si chiudono su sé stesse.

La pagina del vangelo di oggi ci ricorda appunto che le nostre vite si debbono aprire, che dobbiamo saper guardare in alto e procedere sempre oltre, che dobbiamo accogliere quanto ciascuno porta con sé e farlo nostro.

E con queste parole viene anche spiegato il senso di quanto si celebra nel battesimo "Lo spirito di Gesù - viene infatti detto nel rito - apra il tuo cuore ad ogni cosa bella, ad ogni cosa buona perché anche tu possa essere un innamorato testimone dello sconfinato amore di Dio, della bellezza della vita e delle cose". (battesimo celebrato da don Michele Do)

Che anche su di noi oggi possano essere pronunciate queste parole dallo spirito di Dio e dalla comunità che celebra questa eucarestia nel nome di Gesù e animata dal suo Spirito.